

## EVOLUZIONE STORICA DELL'EDUCAZIONE DEI SORDI

COSIMA RUSCIANO

*Università degli Studi di Bari – Facoltà di Lingue e letterature straniere*

### **Abstract:**

*Nell'antichità non vi era consapevolezza del legame fra sordità e mutismo.*

*In tutta Europa i sordi non godevano di alcun diritto perché considerati persone con problemi mentali.*

*Solo con l'avvento dell'Umanesimo e del concetto di uomo nuovo in cerca di riscatto e dignità attraverso la cultura, si constata un effetto benefico anche nel campo dell'educazione dei sordi.*

*Le prime notizie sulla loro educazione arrivano dalla Spagna.*

*Padre Ponce de Leon insegnò a leggere, scrivere e far di conto a tre fratelli sordi nobili di Castiglia.*

*De L'Épée Carlo Michele, primo grande educatore dei sordi, adottò il metodo "mimico-gestuale" ma non trascurò l'importanza della parola parlata, favorendo lo sviluppo intellettuale dei sordi che frequentarono la sua scuola.*

*In Italia, inizialmente, si utilizzò il metodo gestuale grazie all'abate Silvestri che seguì le linee del metodo de L'Épée: si istruivano gli allievi nell'articolazione, nella lettura labiale, ma con il supporto gestuale come mezzo primario di comunicazione.*

*Successivamente, intorno al 1880, emerge la figura di Filippo Smaldone vero specialista nell'educazione dei sordi, tanto che stese programmi e progetti educativi, linee di metodo e di didattica, esaltando il metodo orale labiale.*

*Alla fine del secolo scorso con le leggi 517/77 e la più recente 104/92 si è avuta una iniziale vera e propria integrazione dei sordi nel mondo degli udenti.*

**Parole chiave:** emarginazione, educatori, metodo mimico-gestuale, metodo orale, istruzione.

## Introduzione

Nell'antichità non vi era consapevolezza del legame fra sordità e mutismo.

In tutta Europa i sordi non godevano di alcun diritto perché considerati persone con problemi mentali.

La concezione per cui il pensiero si potesse solo sviluppare attraverso la parola articolata portava il senso comune a credere che i sordi fossero addirittura "mentecatti furiosi".

I Romani ereditarono dai Greci l'amore per la perfezione fisica e ciò li indusse ad uccidere tutti i neonati con problemi.

Un decreto di Romolo (753 a.C.) allargò la fascia temporale sino ai tre anni e questo permise di identificare e quindi brutalmente sopprimere anche i bambini sordi che altrimenti, considerata la relativa "invisibilità" del loro deficit, avrebbero invece potuto salvarsi.

Ben più fortunata sorte incontrarono i nobili.

Nel I° secolo d.C. Plinio nella "Storia Naturale" parla di un certo Quinto Pedio, nipote sordo dell'omonimo console romano.

In quanto nobile gli fu concessa la grazia e la possibilità di coltivare il suo estro artistico nella pittura.

Sotto l'imperatore Giustiniano ( 527 – 565 d.C.) si cominciò a distinguere tra sordità e mutismo ed ai sordi che fossero minimamente in grado di scrivere vennero attribuiti pieni diritti legali.

Diverso fu il discorso in Europa per i sordi dalla nascita, i quali vennero considerati inadatti a ricevere un'istruzione fino al 1600; in Italia addirittura fino al 1923.

Nel Medioevo si subì un'involuzione in ogni settore ed in campo medico si cercavano nervi comuni all'orecchio e alla lingua ed ancora si ipotizzava che fosse il frenulo a causare il mutismo.

Altrimenti, credendo che la bocca fosse connessa con le trombe d'Eustachio, si urlava nella bocca del sordo per farlo sentire.

Con l'avvento dell'Umanesimo e del concetto di *uomo nuovo* in cerca di riscatto e dignità attraverso la cultura, effetto benefico ne subì anche il campo dell'educazione dei sordi.

Nuova forza riprese la consapevolezza della relazione fra sordità e mutismo ed il fatto che il pensiero potesse prendere forma non solo attraverso la voce.

Girolamo Cardano (1500) scriveva: "*In realtà noi abbiamo la possibilità di manifestare i nostri pensieri sia con le parole che con i gesti ....*"

Le prime notizie sull'educazione dei sordi arrivano dalla Spagna.

Padre Ponce de Leon insegnò a leggere, scrivere e far di conto a tre fratelli sordi nobili di Castiglia.

Il fatto che proprio un monaco benedettino si prese cura di ragazzi sordi non stupisce molto.

Infatti i monaci per aggirare la regola del silenzio comunicavano a segni ed ogni monastero sviluppava al suo interno una personale versione di questa lingua.

Nuovi istruttori nacquero in Spagna ereditando il metodo di un certo Ramirez de Carrion.

Essi furono molto gelosi delle loro tecniche in virtù anche dei cospicui guadagni che ne traevano.

De Carrion in Italia educò Emanuele Filiberto Amedeo principe di Carignano.

Discutibili i suoi metodi che comprendevano l'uso di purghe, rasatura della testa e bevande di brandy, nafta e salnitro e tecniche di privazione e ricompensa secondo le quali l'allievo veniva affamato, picchiato e privato della luce.

L'arte della rieducazione tra il XVII e il XVIII sec. si diffuse anche in Inghilterra, Svizzera, Olanda, mentre la prima scuola pubblica per sordomuti fu fondata dall'abate de L'Épée nella seconda metà del '700, in Francia.

In Italia, inizialmente, si utilizzò il metodo gestuale grazie all'abate Silvestri che seguì le linee del metodo de L'Épée: si istruivano gli allievi nell'articolazione, nella lettura labiale, ma con il supporto gestuale come mezzo primario di comunicazione.

Successivamente, intorno al 1880, emerge la figura di Filippo Smaldone vero specialista nell'educazione dei sordi, tanto che stese programmi e progetti educativi, linee di metodo e di didattica, esaltando il metodo orale labiale, che è la specialità delle Suore Salesiane.

Per la situazione attuale bisogna aspettare i primi decenni del '900 con l'avvento delle prime protesi.

Poi grazie alle leggi 517/77 e la più recente 104/94 si è avuta una iniziale vera e propria integrazione dei sordi nel mondo degli udenti.

## 1. Cenni storici per l'educazione dei sordi

### 1.1 *L'arte della rieducazione*

Le prime testimonianze di rieducazione del sordo si hanno a partire dal XVI secolo (nel '500). Da allora fino al XVIII sec. (nel '700) la rieducazione del sordo è a carattere esclusivamente privato.

Alla fine del '500 un monaco benedettino, Padre Ponce de Leon, rieduca tre fratelli sordi, figli di una nobile famiglia castigliana, servendosi di una sorta di alfabeto manuale.

L'arte della rieducazione tra il XVII e il XVIII sec. si diffuse anche in Inghilterra, Svizzera, Olanda, mentre la prima scuola pubblica per sordomuti fu fondata dall'abate de L'Épée nella seconda metà del '700, in Francia.

Il metodo di de L'Épée ebbe un enorme successo poiché associava il segno alla parola francese scritta. Tale metodo fu poi perfezionato dal successore di de L'Épée, l'abate Sicard che diresse dopo di lui la scuola parigina (1789).

Grazie a Sicard, il metodo e la lingua dei segni francese si diffonderanno anche negli Stati Uniti.

In Italia, inizialmente, si utilizzò il metodo gestuale grazie all'abate Silvestri che seguì le linee del metodo de L'Épée: si istruivano gli allievi nell'articolazione, nella lettura labiale, ma con il supporto gestuale come mezzo primario di comunicazione.

Gli Istituti per sordomuti che sorsero ( Roma, Napoli, Genova Milano, Torino, Bologna) tra la fine del 1700 e il 1850 ebbero il merito di dare un'istruzione ai sordi e insegnare loro un mestiere, facendoli vivere a contatto con altri sordi, sempre utilizzando la lingua dei segni come metodo principale.

A questo punto della storia del sordo, la disputa ideologica tra i sostenitori dell'oralismo, quindi della verbalità con esclusione dei segni, e quelli del gestualismo, quindi della lingua dei segni, venne risolta al "Congresso Internazionale" di Milano nel 1880 dove si optò in favore del metodo orale puro.

Anche nella realtà venne scelto il metodo orale come metodo ufficiale, annullando in tal modo tutte le esperienze precedenti che utilizzavano i segni e il metodo misto.

Questa data quindi rappresenta la svolta storica nell'educazione ufficiale del sordo.

Nella vita quotidiana, il gesto continuava ed essere utilizzato stabilmente.

In effetti la lingua orale veniva usata per gli apprendimenti scolastici e i segni solo nella vita di tutti i giorni, in quanto i ragazzi sordi riuscivano a comunicare in modo più spontaneo e con meno fatica.

Bisogna aspettare gli anni '20-'30 del '900, per poter vedere, in Italia, qualche innovazione nell'educazione del sordo, grazie all'avvento delle protesi acustiche, molto rozze e non certamente sofisticate come quelle attuali.

Inoltre grazie anche alla psicolinguistica, si comincia ad individuare un metodo scientifico specifico per differenziare e diagnosticare i pazienti sordi.

Negli anni '40 e '50, in Italia lo Stato inizia ad occuparsi dell'educazione del sordo e la figura del medico specialista e del riabilitatore comincia ad entrare negli istituti dove veniva organizzata l'educazione scolastica e riabilitativa.

Queste scuole Speciali dove i bambini sordi accedevano già dalla "materna" sono rimaste in funzione fino all'entrata in vigore della Legge Speciale 517 del 1977 la quale abolisce le classi differenziali e stabilisce che il bambino sordo venga inserito nella scuola pubblica con insegnante di sostegno.

Nei sordi, tuttavia, permaneva la difficoltà di instaurare rapporti sociali e/o affettivi con altre persone, data la predominanza del linguaggio verbale nella nostra società.

Proprio per questa esigenza di comunicare, nel senso di trasmettere l'informazione, dal 1970, comincia a diffondersi il concetto di comunicazione totale, ovvero l'unione dei metodi comunicativi, uditivi, gestuali e orali al fine di capire e farsi capire.

La verbalità, può venire affiancata ad altre forme comunicative, quali il gesto, il disegno, il mimo, l'espressione corporea, ecc.

L'uso dei segni può anche essere utile per facilitare l'apprendimento dei contenuti scolastici.

I vari metodi usati nella riabilitazione del bambino sordo sono: italiano, cued speech (rappresentazione di fonemi), dattilologia (alfabeto manuale), I.S.E. (Italiano Segnato Esatto), I.S. (Italiano Segnato), L.I.S (Lingua dei Segni Italiana).

Questi metodi possono essere raggruppati in tre categorie: "italiano, cued speech e la dattilologia" fanno parte dei metodi oralisti; "l'italiano, cued speech, dattilologia, I.S.E., I.S. e L.I.S." sono definiti metodi misti o bimodali.

Tutti insieme, compresa la L.I.S., fanno parte dell'educazione bilingue.

## 1.2 *La scelta oralista*

Nell'ambito della scelta oralista, si sono sviluppate nel tempo metodologie aventi in comune la caratteristica di escludere nell'educazione al linguaggio parlato e scritto qualsiasi uso dei segni.

I metodi oralisti puntano da una parte sull'allenamento acustico per aiutare il bambino sordo ad utilizzare al massimo i suoi residui uditivi, dall'altra sul potenziamento della lettura labiale, base della comunicazione verbale.

Il metodo misto o bimodale si basa su una doppia modalità: quella acustico-verbale, perché si parla, e quella visivo-gestuale, perché si segna.

In pratica, quando si parla con un bambino sordo, si dà un supporto gestuale a tutto quello che viene detto.

Un'altra delle strade percorribili all'interno dell'educazione dei sordi alla lingua vocale è l'educazione bilingue, ovvero l'esposizione contemporanea del bambino alla lingua vocale e alla lingua dei segni.

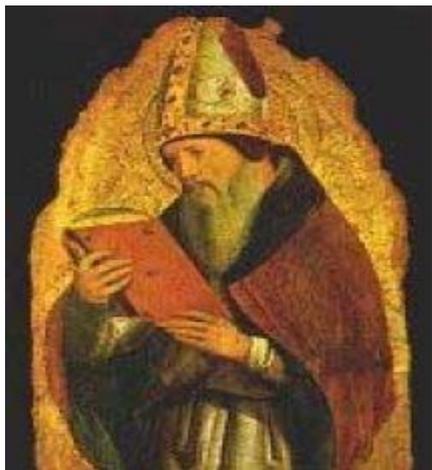
Il bilinguismo considera che le persone sorde acquisiscono con molta facilità la Lingua dei Segni a differenza di quanto accade con la lingua vocale.

Questo ha il vantaggio di poter rispettare le tappe dello sviluppo infantile, in quanto il bambino può apprendere una

lingua con gli stessi tempi e con le stesse modalità dei bambini udenti.

## 2. **I primi educatori**

### 2.1 *S. Agostino Aurelio*



**Fig. 1** Sant'Agostino Aurelio

Santo e dottore della Chiesa, la sua fama di santo è conosciuta da tutti poiché scrisse molte pubblicazioni religiose.

Conversò più volte con i sordomuti, che egli difese dai pregiudizi dell'epoca, come quali ignoranza ed isolamento.

Riconobbe sul sordomuto possibili manifestazioni dell'anima ma non pensò alla possibilità di educarlo perché l'infermità gli precludeva la conoscenza della fede.

“Il sordomuto dalla nascita infatti non può apprendere le lettere per le quali gli é possibile entrare nella comprensione della fede”.

Questo era il primo santo che si occupò di sordomuti, appena dopo i tempi romani.

Gli educatori e studiosi si convinceranno della possibilità dell'istruzione ai sordomuti dopo 1200 anni da lui.

## 2.2. *De L'Epée Carlo Michele: grande educatore dei sordi d'Europa*



**Fig. 2** De L'Epée Carlo Michele

De L'Epée Carlo Michele nacque a Versailles il 29 novembre 1712 e morì a Parigi il 23 dicembre 1789: Sacerdote e Grande Educatore dei Sordi di Francia.

Nel 1753 incontrò a Parigi, per la prima volta, due giovani sordomute prive di educazione, rimase colpito e commosso diventò loro educatore.

Successivamente fondò la scuola per sordomuti (sempre a Parigi) e diresse il suo “Istituto Nazionale” riconosciuto dallo stato: la prima istituzione pubblica per l'educazione dei sordi in Europa ed anche nel mondo.

De L'Epée Carlo Michele studioso degli scritti del Varim, del Bonet e dell'Amman, adottò il metodo "mimico" (all'epoca si usava questo termine) ma non trascurò l'importanza della parola parlata, sostenendo comunque la mimica come metodo più conveniente per istruire e dare la gioia della fede ad un gran numero di sordi.

Con tale suo metodo mimico-gestuale, De L'Epée favorì lo sviluppo intellettuale dei sordomuti che frequentarono la sua scuola.

Tuttavia, per istigazione di alcuni, si cominciò a dire male di lui ed a tramare per togliergli il merito di saper istruire i sordomuti, ma l'abate proseguì con serenità e volle propagare il metodo di insegnamento ai sordi anche nelle altre province di Francia e nei paesi europei.

Egli imparò quattro lingue europee, italiano, spagnolo, inglese e tedesco, perché "... solo conoscendo queste lingue, potrò istruire convenientemente anche i sordomuti delle altre nazioni e propagare in Europa l'arte che li potrà togliere dall'ignoranza".

Da questa biografia dell'Abate De L'Epée, si capisce che egli fu il primo educatore da cui prese l'avvio l'insegnamento metodico e pedagogico speciale dei sordi in tutta l'Europa.

Scrisse l'opera "Intuition des sordusmutes" e in altra opera tradotta anche in italiano: "La vera maniera d'istruire i sordomuti", frutto di una lunga esperienza, che è conservata nella biblioteca dell'Istituto Statale dei Sordomuti di Milano (Piazza Arduino).

Già a quell'epoca c'era una fortissima controversia sui metodi, in particolare era contrario l'irriducibile "Oralista", ebreo tedesco, Samuele Heiniche (1729 – 1790), ma alla fine l'Accademia francese dette ragione all'abate De L'Epée.

Per opera sua molti maestri furono preparati per istruire i sordi nelle scuole da loro appena fondate in vari paesi d'Europa fra cui in Aralia, dove fu aperta a prima scuola nel 1784 ad opera dell'Abate Tommaso Silvestri.

#### *Abate Tommaso Silvestri*



**Fig. 3** Abate Tommaso Silvestri

Nacque a Trevigliano Romano il 2.4.1744, fu il secondogenito di una famiglia numerosa, scelse la vocazione religiosa e frequentò il seminario di Susti.

Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1767. La sua prima attività pastorale fu di Cappellano della parrocchia locale, ed ebbe ottime doti di carità verso la gente più umile, povera ed emarginata di quei tempi.

Intanto aveva sentito parlare dei sordomuti, ma lui ancora se ne occupava quando incontrò il suo amico Pasquale Di Pietro che, conosceva il grande educatore dei sordomuti l'Abate De L'Epée di Parigi.

Per il suo desiderio di aprire una scuola adatta per i sordomuti anche lo stesso Silvestri cominciò a sentire nella sua anima la dedizione apostolica ai sordomuti e successivamente accettò di andare a Parigi per apprendere la metodologia per l'insegnamento ai sordomuti a spese del suo amico (1783).

Dopo 6 mesi di permanenza a Parigi fondò la sua scuola per i sordomuti a Roma con il metodo orale sperimentato da lui con i buoni risultati.

Questo significa che non applicò completamente il metodo di De L'Epee sull'istruzione dei sordomuti (metodo mimico-gestuale, dattilografia, visivo-grafo-scrittura).

Grazie alla frequenza a Parigi poté realizzare la prima scuola per sordomuti e si dedicò completamente aggiornando e perfezionando l'esperimento sull'istruzione dei due metodi.

La scuola di Silvestri fu aperta a tutti gli illustri visitatori ed a coloro che volessero seguire l'istruzione dei sordomuti per la fondazione delle loro scuole negli stati italici di tale epoca.

Tra questi erano il noto abate Benedetto Cozzolino inviato dal Re delle due Sicilie, Padre Lorenzo Hervas di Spagna e Don Salvatore Sapiano mandato dal Vescovo di Malta che furono preparati nell'arte dell'insegnamento ai sordomuti da Silvestri.

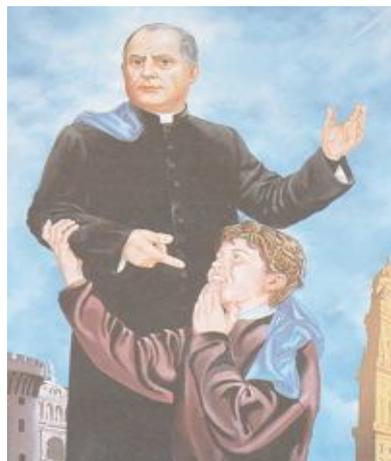
Gli scritti sui metodi per l'istruzione ai sordomuti, che dovevano essere pubblicati, non furono completati a causa della morte prematura di Silvestri.

Il suo primo manoscritto fu scoperto per caso dopo 100 anni da uno dei suoi successori che lo pubblicò "Maniera di far parlare e d'istruire speditamente i sordi e muti dalla nascita" che comprendeva l'esperimento dell'educazione con la parola viva in base al metodo di Amman (oralismo), il quale fu considerato uno dei padri del metodo dell'oralismo in Italia.

Ritiratosi nella sua località natale dove pochi giorni dopo si spense serenamente il 7 settembre 1789. Fu seppellito nella chiesa di Santa Caterina a Trevigliano Romano dove era stato Cappellano.

L'Abate Tommaso Silvestri fu il primo prestigioso educatore dei sordomuti.

*Sac. Filippo Smaldone: Padre dei sordomuti*



**Fig. 4** Sac. Filippo Smaldone

Filippo Smaldone iniziò giovanissimo ad occuparsi dei poveri nella natia città di Napoli.

Subito, però avvertì una chiamata speciale, quella di dedicarsi interamente ai sordomuti.

Nel 1876, infatti, lasciò la sua abitazione e si trasferì nella Prà Casa dei sordomuti a S. Maria dei Monti ai Ponti Rossi di Napoli, ove si fece tanto apprezzare, che l'Arcivescovo di Napoli, il card. Sisto Riario Sforza, che prima non lo aveva voluto incardinare nel Clero di Napoli per scarsità intellettuale, cominciò a stimarlo, e chiese al Vescovo di Rossano, che lo aveva accolto nella sua diocesi, di consentirgli di dimorare abitualmente presso quella casa per potersi dedicare alla cura dei sordomuti.

Nei primi di settembre 1880 don Filippo partecipò ufficialmente al Congresso internazionale dei maestri dei sordomuti, nella sua qualità di vice direttore delle Case erette a Napoli e Molfetta.

Nei primi degli anni 80, lo Smaldone stendeva un primo abbozzo di una Congregazione religiosa che si dedicasse esclusivamente ai sordomuti.

Stando vicino a un altro apostolo dei sordomuti, don Lorenzo Apicella, Smaldone avvertì il bisogno di costituire una nuova famiglia religiosa, maschile e femminile, che si occupasse di questa categoria di persone particolarmente bisognose.

In quel tempo insieme all'Apicella prese contatto con don Bosco, per affidargli la nascente congregazione.

Intanto a Lecce la Deputazione provinciale di Terra d'Otranto progettò di costruire una casa di accoglienza ed educazione per sordomute e fece richiesta a don Lorenzo Apicella di inviare personale specializzato.

Ma non se ne fece nulla.

Apicella chiese al Comune di Lecce un terreno compreso tra la Stazione ferroviaria e l'Orto Agrario per costruirvi a sue spese la desiderata casa, ma il Comune rispose che tale terreno era assegnato per altri scopi.

Si prese così in fitto una abitazione privata e lì nacque il primo Istituto per sordomuti di Lecce con la direzione di don Filippo Smaldone.

Nei primi anni Smaldone tentò anche di occuparsi dei ciechi, ma ripiegò ben presto, dedicandosi solo ai non udenti.

La sua missione nella Chiesa è stata ed è quella di padre e maestro dei sordomuti.

Studiò i problemi dei sordi e si perfezionò nell'arte di insegnare ai sordi; studiò i metodi antichi e si dedicò alla conoscenza delle nuove tecniche di comunicazione per loro, tanto da preparare un Piccolo catechismo per sordomuti, il cui originale si conserva nella Casa generalizia delle Suore Salesiane a Roma.

Questo piccolo catechismo era, in sostanza, la traduzione di quello francese di Rieffel, direttore dell'Istituto imperiale dei sordomuti di Chambéry, e, per la storia, il primo sordomuto a giovarsene fu Nicola De Giorgi, un sordomuto di Melendugno, ricoverato nell'Istituto di Lecce.

Filippo Smaldone è un vero specialista nell'educazione dei sordi, tanto che stese programmi e progetti educativi, linee di metodo e di didattica, esaltando il metodo orale labiale, che è la specialità delle Suore Salesiane.

Mentre, infatti, l'Apicella, l'altro apostolo dei sordomuti, preferiva il metodo gestuale, ossia quello della mimica, Smaldone puntava su quello labiale, cercava, cioè, di farsi capire con i movimenti della bocca: insegnare la parola orale e per mezzo d'essa soltanto.

*"Con la parola grado grado conosciuta - si legge nell' art. 1 del capitolo sull'istruzione dello Statuto organico - si insegna la scrittura, la lettura, il valore del linguaggio, il catechismo, la storia sacra, il vangelo, l'aritmetica, la geografia la storia patria e tutto quel corredo di cognizioni naturali, morali e civili, che sono necessarie alla vita e convenienti alla condizione degli allievi"*.

Sarebbe interessante leggere quanto Smaldone ha scritto sulla natura e sull'insegnamento ai sordomuti.

Molti sono gli studi e le ricerche fatte in materia, come è facile vedere nella documentazione della Positio di mons. Porsi e negli studi di mons. Colonna e di altri.

Nei suoi scritti è evidente l'influsso della pedagogia di don Bosco, soprattutto del metodo preventivo che consiste - egli dice - *"nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti e... mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze"*.

*"Questo sistema - continua il Beato - si appoggia sulla ragione, la religione e l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani i castighi leggeri"* e qui spiega i motivi per cui il metodo preventivo è preferibile a quello repressivo.

La pedagogia dello Smaldone è la pedagogia dell'amore e dell'esempio ed anche oggi i suoi insegnamenti giovano molto agli educatori dei sordomuti e a chiunque desidera svolgere l'impresa delicata e urgente della educazione delle giovani generazioni.

### 3. Congresso Internazionale degli educatori dei sordi in Milano 1880

#### 3.1 Motivazioni dell'apertura del Congresso

Nel 1880 il Comune di Milano allestì la sede del Congresso presso il Regio Istituto tecnico di Santa Marta nei giorni 6-11 settembre in esecuzione dei programmi predisposti dal precedente Congresso dei “maestri dei sordomuti” a Parigi nel 1878.

In realtà doveva essere ospitato a Como, dato che lì c'era l'abate Serafino Balestra (uno dei principali fautori del metodo orale nell'educazione dei sordi) ma per vari ragioni si scelse Milano.

Il comitato organizzatore del Congresso era costituito da “noti personaggi milanesi” del mondo della pedagogia speciale: Augusto Zucchi (Presidente Regio Istituto, ora Istituto Statale); Innocenzo Pini (Presidente Pio Istituto); Giulio Banchi (membro del Consiglio del Regio Istituto); Giuseppe Capolini (idem); Giovanni Orelli (membro del Consiglio del Pio Istituto); Carlo Marietti (idem c.s.), Sac. Eliseo Ghislandi (direttore Regio Istituto); Sac. Giulio Tarra ( Rettore Pio Sordomuti).

I delegati del Congresso, provenienti da tutto il mondo, scelsero il Presidente nella persona del sac. Giulio Tarra e come Segretario il Prof. Pasquale Fornari.

Dopo diverse giornate di appassionato dibattito – talvolta duro e aspro tra sostenitori e oppositori - per la scelta definitiva della metodologia educativa già orientata, secondo quanto emerso dal Congresso parigino, verso l'obiettivo di migliorare l'educazione della persona sorda, tenendo conto delle esperienze didattiche altamente specializzate riferite da parte degli educatori di vari paesi, specialmente da parte dell'ambiente scolastico tedesco.

#### 3.2 Risoluzioni del Congresso

A conclusione dei lavori congressuali vennero approvate queste importanti risoluzioni:

*“1. Il Congresso, considerando la non dubbia superiorità della parola sui gesti per restituire il sordomuto alla società e dargli una più perfetta conoscenza della lingua, dichiara che il metodo orale deve essere preferito a quello mimico per l'educazione e l'istruzione dei sordomuti.*

*2. Il Congresso, considerando che l'uso simultaneo della parola e dei gesti mimici ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sopra la labbra ed alla precisione delle idee, dichiara che il metodo orale deve essere preferito.*

*3. Il Congresso, considerato che un gran numero di sordomuti non riceve il beneficio dell'istruzione, e che questo fatto proviene dall'impotenza delle famiglie e degli istituti, fa voti che i Governi prendano le necessarie disposizioni, affinché tutti i sordomuti possano essere istruiti.*

*4. Il Congresso, considerando che l'insegnamento dei sordi parlanti, per mezzo del metodo orale puro, si deve avvicinare, più che è possibile, a quello degli udenti parlanti, dichiara:*

*a) che il mezzo più naturale e più efficace per quale il sordo parlante acquisterà la conoscenza della lingua è il metodo oggettivo, quello cioè che consiste ad indicare prima colla parola, poi colla scrittura, gli oggetti e i fatti presenti agli allievi;*

*b) che nel primo periodo detto materno devesi avviare l'allievo alla osservazione delle forme grammaticali per mezzo di esempi e di esercizi pratici coordinati, e che nell'altro periodo si vuol aiutarlo a dedurre da tali esempi i precetti grammaticali espressi con la più grande semplicità e chiarezza possibile;*

*c) che i libri scritti con parole e forme linguistiche conosciute dall'allievo possono esser messe in ogni tempo fra le mani di lui.*

5. Il Congresso, considerando la mancanza di libri elementari per favorire lo sviluppo graduato e progressivo della lingua, fa voti che i maestri dell'insegnamento orale attendano alla pubblicazione di libri speciali;

6. Il Congresso, considerando i risultati avuti per mezzo di molti esperimenti fatti sopra sordomuti di tutte le età e di tutte le condizioni, i quali benché avessero lasciato i loro istituti da lungo tempo, interrogati sulle più diverse materie, risposero con esattezza e con bastevole chiarezza d'articolazione, e lessero sulle labbra dei loro interlocutori colla più grande facilità, dichiara:

a) che i sordomuti istruiti col metodo orale puro non dimenticano, dopo essere licenziati dalla scuola, le cognizioni che essi vi hanno acquistate, ma anzi le svolgono per mezzo della conversazione e della lettura che sono loro rese più facili;

b) che nelle loro conversazioni coi parlanti essi si servono della parola esclusivamente;

c) che la parola e la lettura sulla labbra, non che perdersi, si svolgono coll'esercizio;

7. Il Congresso, considerando che l'insegnamento dei sordomuti per mezzo della parola ha particolari esigenze; considerato i dati dell'esperienza delle quasi unanimità degli istruttori dei sordomuti; dichiara:

a) che l'età più adatta perché il sordomuto sia ammesso in una scuola, è quella dagli 8 ai 10 anni;

b) che la durata degli studi deve essere di 7 anni almeno o meglio, di 8 anni;

c) che un professore non può insegnare efficacemente col metodo orale puro a più di 10 allievi;

8. Il Congresso, considerando che l'applicazione del metodo orale puro negli istituti dove esso non è ancora in vigore deve essere prudente, graduata e progressiva, se no si corre pericolo di farvi danno;

E' d'avviso:

a) che gli allievi venuti di recente nelle scuole formino una classe a parte, nella quale l'insegnamento sia dato per mezzo della parola;

b) che questi allievi siano assolutamente separati dagli altri sordomuti, che per essere troppo innanzi non possono essere più istruiti col mezzo della parola, e la cui educazione si vuol terminare col mezzo di gesti;

c) che ogni anno sia istituita nella scuola una nuova classe di parola, fino a tanto che tutti gli allievi di prima istruiti colla mimica, abbiano terminato la loro educazione".

Questa storica "sentenza" fu firmata dal Sac. Giulio Tarra e dal Prof. Pasquale Fornari, rispettivamente Presidente e Segretario del Congresso.

Successivamente tutti gli Istituti italiani applicarono più o meno la direttiva decisa dal Congresso.

Il noto oppositore del metodo scelto dal Congresso fu Thomas Gallaudet, educatore americano e il cui figlio fondò l'Università Gallaudet per sordi, dove i docenti insegnano utilizzando i segni in varie facoltà.

La conseguenza in Italia di questo fu che quasi tutti gli Istituti aderirono alla decisione del Congresso; solo qualche Istituto lo seguì molto più tardi (per esempio Genova).

Va sottolineato che furono licenziati e banditi gli insegnanti sordi, che insegnavano agli allievi con lo stesso deficit nelle scuole specializzate, salvo rare eccezioni di Istituti che continuarono ad averli "di nascosto".

Questo fu gravissimo. Nonostante tutto i sordi continuarono ad usare i segni nella loro comunicazione, che rimase pressoché invariata in tutte le generazioni fino ad oggi.

A quel tempo i sordi erano per legge sotto tutela degli udenti, infatti vari "personaggi" degli Istituti guidarono il cammino dei sordi adulti appena istruiti fino a quando non sorsero le associazioni storiche locali, che poi aderirono alla Federazione di Prestini (1920).

Fu grazie a questo cambiamento che i sordi scelsero l'indipendenza e l'autodeterminazione nell'ambito scolastico, non delegando più agli udenti le scelte educative.

Rimasero però le altre associazioni locali aderenti all'Unione Sordomuti Italiani (U.S.I.) di Scuri e Vanni (udenti), che era sorta nel 1924, ed era molto vicina al principio di seguire gli orientamenti fissati dagli Istituti per sordi, che si opponevano al programma federale prestiniano.

Dopo l'appassionato antagonismo tra le due grandi associazioni dei sordi (federale e unione) sorse l'Ente Nazionale Sordomuti (1932), per opera di Antonio Magarotto, con l'obiettivo di dare unità e compattezza ai sordi e così si chiuse ogni incomprensione.

Successivamente all'abolizione del famigerato articolo del codice civile, che sottometteva i sordi e le cose cambiarono e i sordi cominciarono ad assumersi responsabilità verso gli altri, confermando l'intenzione di Prestini e di Magarotto che i sordi "devono e possono essere insegnanti" nelle scuole medie, superiori e professionali gestite dall'ENS, che poi diventeranno statali nel 1978.

I sordi adulti di oggi hanno - in piena autonomia - definito la politica scolastica che dà gli orientamenti per l'educazione dei bambini sordi ponendo come punto fondamentale la libertà di scelta tra le varie metodologie perché è vero che, come in tutte le cose, ci sono risultati positivi, ma anche negativi sia in un'educazione oralista sia nella metodologia opposta.

Per questo il problema dell'educazione è rimasto sempre "incerto" senza riuscire a trovare una sua linea comune rimanendo sul tappeto da 120 anni.

Del resto i congressi quadriennali dei sordi (non degli educatori dei sordi) non avallarono "nulla" rispetto alla direttiva del 1880, esprimendosi a favore dell'importanza per sordi dell'ausilio delle due lingue: quella verbale e quella dei segni, in un'ottica di bilinguismo.

Riteniamo che sia essenziale valutare caso per caso la situazione della persona sorda, secondo le sue capacità e la sua possibilità di recupero cognitivo e pedagogico, e che quindi nessuno debba imporre o meglio obbligare ad utilizzare un metodo, ma si debba utilizzare ogni tipo di comunicazione per arrivare a facilitare l'apprendimento e la produzione vocale per una ottima formazione culturale ed un sereno ed equilibrato sviluppo della personalità.

Questa è la cosa più importante di tutte.

#### **4. I primi istituti italiani per sordi**

##### *4.1 Primo Istituto per sordomuti a Roma*

Si è molto discusso se la prima scuola per sordomuti sorse a Roma o a Napoli, ma ormai gli educatori studiosi hanno la certezza che il primo Istituto di Italia fu a Roma e soprattutto che il primo educatore dei sordomuti di Italia fu l'Abate Tommaso Silvestri.

Il 9 settembre 1783 l'Abate Tommaso Silvestri, dopo essersi incontrato con il Sac. Carlo Michele De L'Epee, primo direttore dell'Istituto pubblico per sordomuti di tutta Europa, apprese le prime necessarie nozioni dell'arte per l'insegnamento ai sordomuti, in seguito tornò in Italia per realizzare la prima scuola per i sordomuti in casa dell'avv. Di Pietro in Via dei Barbieri n. 6.

La scuola non si protrasse regolarmente nel tempo a causa della morte del primo educatore dei sordomuti in Italia l'Abate Silvestri, nonché del benefattore Di Pietro (1804) e per le vicende difficoltose di natura economica del convitto, anche se esso sostenuto dalle opere buone.

Il Pontefice Leone XII lo seguì costantemente e quindi chiamò le suore di Nostra Signora di monte Calvario nel 1827 perché prendessero in gestione la scuola per le sordomute.

Successivamente la gestione passò allo Stato sotto il pontificato di Gregorio XVI nel 1842 presso l'Ospizio di Santa Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane, Istituto che venne inaugurato alla presenza del Papa.

La sezione maschile venne affidata ai padri somaschi e la sezione femminile alle Suore di N.S. del Monte Carmelo mentre la Direzione fu assunta dei Somaschi e la commissione dell'Istituto era presieduta dal porporato nominato dalla Santa Sede.

Fu così che le cose iniziarono a consolidarsi.

Con la sua bolla pontificia stabilì che tutti i sordomuti (dal XII anno al XVI anno) che erano nello suo stato dovessero essere ammessi all'unico istituto.

Nel 1858 il pontificio Istituto fu dichiarato di diritto pubblico fino al 1870 e poi la nuova denominazione "Reggio Istituto Sordomuti di Roma" fu riconosciuta a tutti gli effetti dallo Stato italiano e funziona tutt'oggi.

L'attuale sede è in Via Nomentana n. 54 il nuovo edificio fu realizzato nel 1889.

I primi allievi erano otto sordomuti (6 maschi 2 femmine) successivamente il numero degli allievi aumentò fino ad una punta massima di 300 allievi di ambo i sessi.

L'istituto romano è il primo Istituto per l'educazione dei sordi in Italia e guida la propria istituzione da moltissimi anni.

I primi cento anni furono travagliati a causa di divergenze direttive sui metodi per l'istruzione ai sordi (mimico-gestuali, misto orale e gesti naturali) ma le successive decisioni del Congresso di Milano del 1880 furono per l'applicazione del metodo detto "moralismo".

Con il R.D. 26.4.1928, n. 1297 concernente l'approvazione del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare dello Stato venne sancita, fra l'altro, tutta la disciplina dell'ordinamento dell'Amministrazione dell'Istituto palermitano ed anche degli altri due istituti statali per sordomuti di Italia (Roma e Milano).



Fig. 5 Istituto Statale dei Sordomuti in Roma Via Nomentana

#### 4.2 Istituto di rieducazione per sordomuti a Napoli : "Real albergo dei poveri"

Nel 1788 a Resina (Napoli), dove già aveva sede una scuola privata per sordomuti, fu eretta per opera dell'Abate Benedetto Cozzolino e con decreto di Ferdinando I Re delle due Sicilie, una nuova scuola per sordomuti, risolvendo il gravoso problema che angustiava il Re, per lo stato di incivilizzazione in cui si trovavano i sordomuti di Napoli, privi di istruzione, che mendicavano nelle strade prospicienti al golfo partenopeo.

Nel secolo XVIII fu così realizzata, a Napoli, la seconda scuola per sordi, dopo quella di Roma.

Il primo Istituto si aprì presso "l'Università degli Studi" con pochi sordomuti di ambo i sessi, che frequentavano le lezioni tre soli giorni alla settimana. In pochi mesi, tuttavia, il numero degli alunni aumentò in modo impressionante.

Le lezioni erano impartite con il metodo mimico-gestuale e con l'insegnamento contemporaneo della parola parlata secondo il metodo di Tommaso Silvestri.

A Giuseppe Napoleone, Re di Napoli dal 1806 al 1808, si deve l'istituzione del primo regolamento speciale dell'Istituto.

Nel regolamento era previsto un regime di convitto affinché quell'Istituzione "...possa appieno rispondere al bisogno di accogliere quanti più si potranno infelici sordomuti disseminati per il Reame".

L'Abate Cozzolino fu il primo direttore della scuola, che fu trasferita in una parte autonoma del grandioso palazzo "Reale Albergo dei Poveri", in Piazza Carlo III, n. 7 dove è raccolta tutta la storia di Napoli per l'assistenza e l'educazione degli indigenti di allora, circa 5000 poveri e disabili.

L'Istituto per sordomuti si aprì dal 1819.

Nel 1925, dopo la legislazione dell'istruzione obbligatoria ai sordomuti l'Istituto governativo napoletano fu riconosciuto scuola pubblica parificata.

Attualmente il grandioso e storico complesso «Real Albergo dei Poveri» è di proprietà del Comune di Napoli, ma è inagibile, dovrebbe essere demolito e ricostruito per far posto ad una sede universitaria.



**Fig. 5** Istituto Statale dei Sordomuti a Napoli in Piazza Carlo III.

#### 4.3 *Istituto Nazionale per i sordomuti a Genova*

All'inizio dell'Ottocento, la città di Genova era centro di un vasto movimento marittimo.

Nelle strade si notavano moltissimi mendicanti, tra i quali anche numerosi sordomuti, abbandonati a se stessi.

Fortunatamente, intervenne la provvidenza a soccorrere i sordomuti genovesi: l'Abate Ottavio Assarotti, degli Scolopi.

Egli notò un sordomuto che spesso entrava nella chiesa di Sant'Andrea.

Il Padre Assarotti sentì, a quel punto, come una vocazione e decise di prendere con sé quel giovane sordomuto per istruirlo con l'ausilio di gesti naturali e gradatamente anche con la scrittura, adottando con lui quei primi strumenti di comunicazione.

Presto, altri cinque sordomuti furono accolti dall'Abate e così, l'11 maggio 1802, l'Assarotti decise di aprire a Genova la prima scuola per sordomuti.

L'esperienza che Assarotti stava facendo sull'istruzione dei sordomuti era positiva, ma i mezzi erano limitati.

Fu allora che Napoleone concesse, su richiesta dei conoscenti altolocati di Assarotti, con il decreto del 4 luglio 1805, il riconoscimento pubblico all'Istituto per Sordomuti, assegnandogli i fondi per il mantenimento di 12 alunni.

Tuttavia quel decreto, per difficoltà sorte sull'attribuzione del compito pubblico dell'Istituto, per 6 anni rimase senza effetto, fin quando un nuovo decreto del 21.11.1811 assegnò all'Istituto la sede nell'ex-monastero delle Suore Brigidine (tutt'ora esistente in Via Bartolomeo degli Armeni).

Dopo avere seguito i lavori di ristrutturazione il 2 dicembre 1812 Padre Assarotti, con i suoi alunni, si trasferì nella nuova sede, dove iniziarono a funzionare due sezioni, una maschile e l'altra femminile.

Il Re del Piemonte e della Sardegna, Carlo Felice, autorizzò nel 1824 la frequenza di alunni esterni dell'Istituto, essendo divenuti insufficienti i limitati posti interni.

I sordomuti accolti come esterni ricevevano l'istruzione didattica al pari degli interni.

Inizialmente ,durante il Regno di Vittorio Emanuele I, vi erano posti gratuiti a carico dello Stato ed altri posti a carico di opere benefiche.

In seguito, l'Amministrazione Provinciale garantì l'assistenza gratuita e l'istruzione a tutti i sordomuti.

Il Regio Istituto Sordomuti di Genova fu la prima scuola di esternato ed il primo complesso con annesso Convitto mentre gli Istituti per Sordi di Roma (1874) e di Napoli (1788), che avevano fondato la scuola per sordi prima di Genova, si limitavano a sistemare i loro alunni presso altre istituzioni o famiglie caritatevoli per mancanza di spazio nel loro Convitto.

Come ordine cronologico l'Istituto genovese è al terzo posto per fondazione dopo gli Istituti di Roma e di Napoli, e prima di quello di Milano, fondato tre anni più tardi. Come è noto, il «metodo» adottato dall'Assarotti era un sistema mimico-gestuale, con dattilologia, scrittura, disegni e gesti, e tale sistema fu applicato per molti anni.

Pure il successore dell'abate Assarotti conservò la «linea assarottiana», nonostante che, nel 1880, il Congresso Internazionale degli Educatori dei Sordomuti, tenutosi a Milano, si fosse pronunciato per l'«Oralismo» nell'istruzione dei sordomuti, ritenendolo il più efficace per la comunicazione e l'istruzione dei sordomuti.

All'inizio del Novecento, nel 1927, l'Istituto di Genova fu riconosciuto scuola pubblica dello Stato con Regio decreto, stabilendo nuovi programmi didattici, con annesso il «museo scolastico» e con la modernizzazione della scuola, l'istituzione di un settore di scuola materna, opere realizzate tra gli anni trenta e quaranta.

Nel periodo bellico, la città portuale di Genova era più soggetta al conflitto marittimo, per cui anche l'Istituto subì gravi danneggiamenti, in seguito a cui il prezioso archivio storico e la ricca biblioteca furono ridotti in macerie, e la sezione femminile fu trasferita e affidata – temporaneamente - alle suore mentre si è trovata una sistemazione di fortuna per i maschi, continuando in tal modo l'attività scolastica.

Negli anni settanta venne ristrutturato il nuovo centro audiologico che attualmente continua la propria attività istituzionale, nonostante la storica scuola speciale venne cessata verso gli anni novanta.



**Fig. 6** Istituto Nazionale per i sordomuti di Genova



**Fig. 7** Abate Ottavio Gian Battista Assarotti

## Conclusioni

La storia del nostro Paese, rispetto all'educazione dei sordi, è caratterizzata a differenza di quanto è avvenuto in altre nazioni, da una scelta rigidamente oralista che per quasi un secolo (dal convegno di Milano del 1880 ai primi anni Ottanta del secolo scorso) ha condizionato i percorsi pedagogici e didattici.

In nome di questa scelta, la Lingua dei segni, che sin dall'antichità era stata sempre utilizzata dalle persone sorde per comunicare come testimonia anche Platone, viene lasciata fuori dall'educazione e dalla scuola.

Quella scelta rigidamente oralista cancellò secoli di storia e di tradizioni nell'educazione dei sordi e condizionò in modo negativo la vita sociale dei sordi.

In passato infatti molte persone sorde rinunciavano a parlare in pubblico, durante i convegni, le conferenze e i seminari a causa di difficoltà soggettive, come una brutta voce o una lettura labiale lenta, e oggettive come la lontananza dall'interlocutore o la presenza di più interlocutori che si accavallano nella conversazione: rinunciavano, pur avendo molte cose da dire e delegavano gli udenti a parlare per loro.

Le prime tracce che testimoniano un interessamento dell'handicap in Italia si trovano nel Medio Evo, quando i soggetti affetti da anomalie venivano ricoverati in strutture ospedaliere vicino a congreghe religiose, conventi e abbazie, che operavano interventi di tipo assistenziali<sup>1</sup>.

Nei secoli successivi, dal XVI alla prima metà del secolo XVIII, si passò ad un trattamento non più pietistico ma di rifiuto, segregando i diversi in ospedali specifici.

Con la diffusione delle idee illuministiche a seguito della rivoluzione francese si posero le questioni legate ai diritti e ai doveri dell'individuo.

Nacquero così riflessioni relative ai compiti dello Stato, riguardo agli interventi da garantire ai disabili.

La medicalizzazione è stata l'unica facile risposta che la società del tempo ha dato al problema della diversità, classificando il deficit attraverso l'handicap<sup>2</sup>, relegando il diverso in una situazione statica.

L'handicap veniva considerato come un difetto, una malattia, interiorizzata tal punto da farla ritenere una "colpa" i cui effetti potevano essere dissolti solo in strutture separate ed emarginate<sup>3</sup>.

Nell'800 la società andava ristrutturando i suoi assetti cercando soluzioni più responsabili.

Il problema venne affrontato in modo settoriale, occupandosi dell'handicap di tipo fisico ed escludendo quello di tipo settoriale.

Sorsero le prime scuole per ciechi a Napoli nel 1818, così come a Padova e Milano, mentre per i sordi già alla fine del 1700, vi erano state le prime misure, che si estero e diffusero con continuità<sup>4</sup>.

Gli inizi del XX sec. rappresentarono il periodo in cui il problema fu affrontato in modo più sistematico, con la creazione di istituzioni per malati psico – fisici gravi e con i primi tentativi di educazione nelle scuole speciali per i più lievi.

Solo con la riforma Gentile del 1923 si verificò un ufficiale interessamento per i sordi e per i ciechi, con l'istituzione di classi differenziali, scuole speciali e istruzione obbligatoria.

La Costituzione del 1948, artt. 3, 34, 38<sup>5</sup>, creò le basi ed i principi per il riconoscimento dei diritti agli inabili e minorati iniziando l'interesse della scuola pubblica verso l'handicap, che

---

<sup>1</sup> M. Foucault, 1976.

<sup>2</sup> E. Goffman, Stigma, 1970

<sup>3</sup> M. De Nicolò, 1997

<sup>4</sup> R. Zazzo, 1974

ebbe ulteriormente sensibilizzazione a seguito della Dichiarazione dei Diritti del fanciullo del '59 da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite<sup>6</sup>.

Negli anni '70 furono emanate una serie di leggi a favore dell'integrazione scolastica.

La prima è la L. 118 del 30/3/1971 "Provvedimenti per la frequenza scolastica degli inabili e dei mutilati civili" che sostenne il diritto alla frequenza nelle scuole ordinarie per gli handicappati, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la costruzione degli edifici.

Si erano poste in questo modo le basi per realizzare situazioni educative e mentalità innovative.

La conseguenza fu la promulgazione della L. 517/1977 legge sulla valutazione ma fondamentale per l'integrazione.

"Essa resta uno dei provvedimenti legislativi più rilevanti in assoluto per quanto riguarda l'innovazione didattica e l-integrazioni dei soggetti handicappati"<sup>7</sup>.

Nella nostra fattispecie è la prima legge sull'integrazione scolastica dei sordi e lasciava alle famiglie di scegliere tra scuola pubblica e scuola speciale.

Si tratta di una legge di riforma della scuola dell'obbligo, la quale prevedeva l'inserimento obbligatorio dell'handicappato nella scuola comune e nelle classi ordinarie, con la soppressione della scuola speciale e delle classi differenziali.

L'art. 10 recita: *"L'obbligo scolastico, sancito dalle vigenti disposizioni, si adempie per i fanciulli sordomuti, nelle apposite scuole speciali o nelle classi ordinarie delle pubbliche scuole elementari e medie, nelle quali siano assicurati la necessaria integrazione specialistica e i servizi di sostegno, secondo le rispettive competenze dello Stato e degli Enti locali preposti, in attuazione di un programma che deve essere predisposto dal Consiglio Scolastico Distrettuale"*.

I genitori di ragazzi sordi scelsero la scuola comune con la relativa conseguenza degli svuotamenti degli istituti speciali; ma la scuola non era preparata a questa forma di integrazione.

Non vi erano figure professionali competenti nella comunicazione e nella didattica per accogliere le esigenze dei ragazzi sordi.

Bisogna attendere alcuni anni per formare gli operatori scolastici sulla sordità e a garantire all'alunno sordo un reale inserimento nella scuola pubblica grazie all'introduzione di nuove tecnologie, strategie didattiche, uso della LIS nella scuola. Infine arriviamo alla Legge -quadro n. 104/92<sup>8</sup> in cui venivano definiti i principi direttivi, nei cui limiti dovevano essere contenute le disposizioni successive che interessavano tutti gli ambiti della vita sociale per l'integrazione dell'handicappato nella società civile, dando alla definizione di handicap un'interpretazione funzionale<sup>9</sup>: *"È persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale stabilizzata o progressiva che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale e di emarginazione"<sup>10</sup>.*

---

<sup>5</sup> Art. 3 Cost. recita: "È" compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto le libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione"; art. 34: "la scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita"; art. 38: "Gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale".

<sup>6</sup> M. De Nicolò 1997: 175

<sup>7</sup> L. Trisciuzzi 1993:239

<sup>8</sup> Pubblicata in G. U. il 17 febbraio 1992, n. 39

<sup>9</sup> M. De Nicolò, 1997: 182

<sup>10</sup> Art. 3 Legge 104/92

Il testo affrontava tutto il fronte dell'handicap nei diritti all'assistenza, all'integrazione sociale lavorativa e all'istruzione per consentire il "raggiungimento della massima autonomia e la partecipazione alla vita collettiva".

La Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e il diritto delle persone disabili, garantisce il diritto all'istruzione e all'educazione dei disabili in ogni ordine e grado scolastico, dagli asili nido all'Università.

Per gli alunni sordi è previsto dall'art. 13, l'obbligo degli enti locali a fornire assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale specializzato.

Nelle Università è prevista la figura dell'interprete da affiancare durante le lezioni e gli esami.

L'istruzione dei sordi offre ancora oggi un quadro poco confortante nonostante il diritto di accesso fosse stato sancito prima dalla l. 517/77 e dopo perfezionato dalla l. 104/92.

"Molti insegnanti si sono resi conto che gli alunni sordi vivono nelle classi normali una situazione di disagio personale, oltre che didattico e hanno cominciato a dubitare che il problema dell'integrazione possa essere affrontato e risolto soltanto in chiave metodologica o tecnico procedurale perché verrebbe ignorato l'aspetto psico-relazionale della questione"<sup>11</sup>.

Ultimamente sta aumentando la figura dell'assistente alla comunicazione udente nelle scuole medie e superiori e dell'educatore sordo nella scuola dell'infanzia ed elementare.

Figure importanti per un'integrazione diritto di tutti.

## Bibliografia

Arluno G., Schindler O., 1990, *Handicappati e scuola. Il bambino sordo nella scuola di tutti*, Torino, Edizioni Omega.

Bagnara C., Chiappino G., Conte M.P., Ott M., 2000, *Viaggio nella città invisibile*, Pisa Edizioni Del Cerro.

Bigi A., Carlesi E., 2000 *Profilo professionale dell'assistente alla comunicazione scolastica: formazione ed aspetti fondamentali della sua professionalità. Problematiche attinenti a questa figura*, in (a cura di), C. Bagnara, G. Chiappino, M.P. Conte, M. Ott., *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale della Lingua dei Italiana dei Segni*. Genova 25-27 settembre 1998, Pisa, Edizioni Del Cerro.

Caselli M.C., 1993, "L'interazione tra bambini non udenti e udenti con l'uso del computer", in Pontecorvo C. (a cura di), *Interazione sociale e sviluppo delle conoscenze*, Firenze, La Nuova Italia.

Cattaneo P., 1997, *Handicap e scuola elementare: progettare l'integrazione*, La Scuola, Brescia

Dolza E. 2003, "Ruolo dell'assistente alla comunicazione e contratto educativo", in *Effeta*, Bologna, Fondazione Gualandi.

De Nicolò M., 1997, *L'educabilità degli handicappati*, Bologna, CLEUB.

Focault M., 1976, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli.

Gaspari P., 2005, *Il bambino sordo. Pedagogia speciale e didattica dell'integrazione*, Roma, Edizioni Anicia.

Goffman E. Stigma., 1970, *L'identità negata*, Bari, Laterza.

Maragna S., 2000, *Una scuola oltre le parole. Educare il bambino sordo alla lingua parlata e scritta*, Milano, Franco Angeli.

Musil R., 1985, *L'uomo senza qualità*, Torino, Einaudi,

Pavone M. e Tortello M., 2000, *Le leggi dell'integrazione scolastica*. Trento, Erickson.

Sacks O., 1990, *Vedere voci*, Milano, Adelphi.

---

<sup>11</sup> S. Maragna, 2007

L. Trisciuzzi, 1993, *Manuale di didattica per l' handicap*, Bari, Laterza.

Vasta R., 2003, "L'assistente alla comunicazione: ruolo, competenze, problematiche", in *"Effeta"*, Bologna, Fondazione Gualandi.

Zazzo R., 1974, *I deboli mentali*, Torino, SEI.

### **Sitografia**

[www.storiadeisordi.it](http://www.storiadeisordi.it)